

La borghesia mafiosa di Casaburi

Presentato il libro dello storico, un excursus sulla criminalità in Calabria

di ANTONELLA SCALZI

CATANZARO - «La 'ndrangheta vista come associazione criminale che impedisce la civile convivenza». È la sintesi che Mario Casaburi, autore del libro "Borghesia mafiosa. La 'ndrangheta dalle origini ai giorni nostri", ha fatto del suo volume in occasione della presentazione che si è svolta all'Aliseo communication conference center, alle porte del capoluogo di regione, per volontà dell'associazione Kalabriamente, rappresentata da Gianpiero Menniti che ha parlato di «un tentativo di difendere la buona borghesia». Ma è stato proprio Casaburi a rompere il mito di una 'ndrangheta generosa che sia solo appannaggio del Sud perché - ha spiegato - «nel libro c'è una cartina che mostra le 'ndrine presenti in Germania». Ma - a suo parere - «la vera mente della 'ndrangheta è la borghesia mafiosa, quella che ricicla fiumi di denaro».

Poi un tuffo alle origini che - per lui - «risalgono alla fine dell'800 quando si crea un'identità nelle varie 'ndrine fino ad arrivare al fascismo che la intende come fenomeno fisiologico di una terra povera. Tuttavia gli uomini della 'ndrangheta riescono a delinquere anche nelle guerre ed i loro appetiti si risvegliano quando - ha chiarito - dopo il secondo conflitto mondiale, la Calabria viene invasa da un fiume di denaro». Ed è questo il punto di svolta che «la trasforma da organizzazione silvo-pastorale ad imprenditrice fatta da quarantenni più istruita che cercano di accumulare soldi per essere più potenti non



Wanda Chiodo e Mario Casaburi

avendo rispetto per nessuno ed anzi sfruttando la potenza per creare un sistema integrato sostituendo così allo scambio il coinvolgimento diretto». Perciò - ha detto - «la borghesia delle scarpe lucide e dei colletti bianchi è la più difficile da combattere ed urge una lotta forte che colpisca i centri di potere».

Casaburi, però, non vede tutto nero e ha elogiato il progetto "Policoro" voluto dalla Chiesa per creare tante cooperative. Ed in sala, tra gli altri, c'erano l'ex presidente della Giunta regionale, Giuseppe Chiaravallotti e due candidati a sindaco per Catanzaro: Salvatore Scalzo, per il centrosinistra, e Luigi Ciambrone, per Futuro e libertà. Solo idealmente, mancava il consigliere regionale del Pdl, Mario Magno, di recen-

te vittime di un attentato che ha comunque voluto mandare un messaggio. Poi la parola è passata al procuratore aggiunto, Emilio Ledonne, che ha parlato di una «'ndrangheta mai immobile, che si aggiorna e ha molti vantaggi perché nelle loro aziende non si sciopera, non si estorce e non servono i finanziamenti». Per lui, dunque, «la 'ndrangheta non va vissuta come estranea ai calabresi per non esserne sudditi mentre loro tutelano sé stessi e la loro ricchezza anche cercando di sostituire quelli che gli prestano il volto, con chi è all'interno di queste famiglie perché il sogno della mafia resta gestire gli affari da sé per non subire tradimenti». E l'appello di Emilio Ledonne è stato: «Non diamogli vantaggi, recidiamo i legami con una certa politica perché il voto mafioso ha sempre la contropartita». Ha detto, insomma, «basta con l'omertà e la rassegnazione perché per batterla bisogna impoverirla ed indignarsi se il 25% dei calabresi ha simpatie con la mafia». E per il presidente del Consiglio regionale, Francesco Talarico, «per combatterla bisogna conoscerla». Perciò ha ricordato la seduta del Consiglio regionale dedicata al tema con l'ok a «punti quali il codice di autoregolamentazione e le misure che facilitano la ristrutturazione dei beni confiscati». Ma è sulle liste bloccate proposte dal governatore, Giuseppe Scopelliti, per arginare il voto mafioso che Casaburi e Ledonne si sono divisi perché se Casaburi si è detto «critico», Ledonne accetta «ogni sistema elettorale che limiti il voto di scambio».